

Della stessa autrice

*Amori impossibili e fragole con panna*

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio, e qualunque somiglianza con imprese commerciali, fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistenti, è del tutto casuale.

Titolo originale: *Marriage Matters*  
Copyright © 2013 by Cynthia Ellingsen  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Monica Ricci  
Prima edizione: gennaio 2014  
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5939-6

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel gennaio 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Cynthia Ellingsen

# Maledetto il giorno che ti ho amato



Newton Compton editori

*A mia madre*

Quando ti rendi conto che vuoi trascorrere  
il resto della tua vita con qualcuno, vuoi che  
il resto della tua vita inizi il più presto possibile.

Nora Ephron

# PARTE PRIMA



# Uno

Chloe McCallister non amava particolarmente mettersi in ghingheri. Le bastavano un bel paio di jeans, una maglietta comoda e un paio di scarpe da ginnastica, ed era felice. Sua madre e sua nonna lo sapevano, e ora che era costretta a camminare su una spiaggia rocciosa su tacchi alti quasi nove centimetri, sembrava si stessero divertendo un po' troppo per le sue sofferenze.

«Fa' finta di essere su una passerella ricoperta di sabbia», le gridò sua nonna. «Coraggio!».

Battendo le mani, la madre di Chloe disse: «Puoi farcela. Ci sei quasi!».

Chloe si fermò del tutto per principio. Ma “quasi” dove? Si trovavano sulle rive del lago Michigan, e non c'era traccia di alcun matrimonio. Le “Dune dell'orso addormentato” incombevano dall'alto come provenissero da un altro pianeta, mentre gli aironi entravano e uscivano dall'acqua, a caccia delle loro prede. Poteva solo sperare che quel pesce continuasse a essere più attraente del fermaglio argentato che aveva tra i capelli ricci.

Mentre si sistemava il vestito, Chloe desiderò aver potuto fare i bagagli con calma, invece di ridursi all'ultimo minuto e infilare in valigia il primo abito da sera che le era capitato tra le mani. Il vestito era di una taglia troppo piccola e le segava la pelle sotto le braccia. Inoltre, aveva completamente dimenticato di prendere le scarpe, ed era per quel motivo che ora indossava quelle con i tacchi a spillo che sua nonna aveva portato di ricambio. Tanto per cominciare, con il suo metro

e settantotto di altezza, Chloe era troppo alta per indossare i tacchi, per non parlare poi di quelli di pelle animale, che erano con ogni probabilità illegali nei paesi civili.

Chloe sospirò. I matrimoni le erano davvero ormai sfuggiti di mano. Non era sufficiente aver preso un volo e aver affittato una macchina per arrivare a destinazione? La cerimonia doveva proprio tenersi in mezzo al nulla?

Se qualcuno avesse mai deciso di sposarla, Chloe avrebbe voluto un matrimonio semplice, in una piccola chiesa, e solo con i parenti e gli amici più stretti. Sotto al vestito avrebbe indossato un paio di ballerine, e avrebbe sposato l'uomo dei suoi sogni e avuto una torta nuziale con la glassa luccicante. E il ballo con suo padre lo avrebbe fatto sulle note rock di *Teach Me How to Dougie*.

Chloe si divertiva a fantasticare, anche se sapeva che non sarebbe successo presto. Soprattutto considerando che l'ultima volta che aveva visto di sfuggita un dettaglio di anatomia maschile era stato al test di biologia per gli esami finali di laurea.

«Coraggio, Chloe», gridò sua madre, riparandosi gli occhi dal sole. «Questo matrimonio ci sarà con o senza di noi. Accelera il passo».

«Non lo farò finché non mi dirai esattamente dov'è che stiamo andando!».

Mentre sua madre e sua nonna si scambiavano un'occhiata, Chloe sentì una leggera sensazione di ansia, che si trasformò in vero e proprio panico quando sua nonna, come la valletta anziana di un gioco televisivo, indicò un gruppo di persone con abiti dalle tinte accese e vestiti color cachi, riuniti sotto un arco fiorito. Un arco che si trovava proprio in cima a una duna di sabbia. All'improvviso Chloe desiderò che al caffè dell'hotel fosse stato aggiunto qualcosa di più forte della semplice panna.

Strappandosi dai piedi quelle ridicole scarpe con i tacchi a spillo, Chloe si avviò tra le rocce finché non raggiunse il resto della sua famiglia. «Mamma», disse ansimando, afferrando il

braccio di Kristine, caldo per il sole e ricoperto di lentiggini. «Pensavo stessimo andando a un matrimonio, e non a un provino per la trasmissione *Sopravvissuti*».

«Ma cosa dici? È una bellissima gita». Kristine scacciò un insetto grande quasi come il suo pugno. «Guarda! Ci sono le pietre Petoskey», disse, indicando un pezzo di roccia grigia screziata che galleggiava nell'acqua. «Il disegno si vede solo quando sono bagnate».

«Incantevole». Chloe notò la macchina fotografica appesa al collo di sua madre e una copia della guida ai grandi sentieri del Michigan del Nord che teneva sotto al braccio. «Stai cercando di dirmi che siamo le uniche imbecilli a non essere arrivate fin qui in macchina solo per fare una passeggiata in mezzo alla natura?».

La nonna di Chloe scoppiò a ridere. Eccentrica come al solito, June indossava un vestito a maniche lunghe fatto di un tessuto riflettente, un paio di enormi occhiali da sole neri, e un bizzarro cappello da apicoltore. Se lo tolse e lo agitò verso di loro. «Io dico che dovremmo lasciar perdere del tutto questa festa affollata e tornare in albergo a berci un mimosa».

«Finalmente», disse Chloe sollevandosi i capelli dal collo sudato, «qualcuno che dice una cosa sensata». Vedendo l'espressione di sua madre, aggiunse: «Che c'è? Lo sposo è un cugino di terzo grado che non vedo da quando avevo dieci anni. Perché mai dovrei sopportare un altro matrimonio?»

«Chloe! I matrimoni sono divertenti». Kristine si sollevò gli occhiali da sole, rivelando due occhi di un azzurro intenso. «Sono magici, sono...».

«Come esempio di consumismo degli affetti, sono secondi solo al giorno di San Valentino». Poi, agitando il dito anulare nudo, disse: «È un palese promemoria del fatto che sono destinata a morire sola».

June le diede un colpo sulla schiena. «Non puoi morire sola. Tu hai noi».

«Infatti, e ciò significa che non devo solo convincere un uo-



mo a innamorarsi follemente di me, devo anche convincerlo a innamorarsi di te e di mamma?»

«Assolutamente sì», annuì June. «Noi tre siamo un pacchetto tutto compreso».

«Inoltre», disse Kristine, scostando una ciocca di capelli dagli occhi di Chloe, «troverai qualcuno quando ti degherai di prenderti il tempo per farlo».

Grazie al suo corso di specializzazione, alle ore di tirocinio e al suo lavoro part-time, Chloe aveva a malapena il tempo di respirare, figuriamoci uscire con un ragazzo. Anche solo per partecipare a questo matrimonio aveva dovuto fare le acrobazie. «Preferirei trovare il tempo per voi due», ammise. «Siete molto più divertenti».

«Questo è sicuro», confermò June, e come se fosse ansiosa di dimostrarlo, indicò la cima della duna di sabbia. «Scomettiamo a chi arriva prima lassù», disse, e poi cominciò a correre. Nella compatta sabbia bianca si muoveva lentamente, sollevando una nuvola di polvere a ogni passo.

Kristine diede una leggera gomitata a Chloe. «Vai! Puoi batterla!».

Chloe si sistemò gli occhiali da sole. «Non ho intenzione di sudare più di quanto non abbia già fatto. Forse le viene un infarto e la finiamo qui».

June era arrivata abbastanza lontano quando finalmente si voltò, e vedendo che Chloe non si era mossa, agitò le braccia come se stesse ballando il Ballo del Qua Qua.

«Ne dubito», disse Kristine tra sé e sé, e con una mano si attorcigliò i capelli rossi in un morbido chignon. «E credo che ti stia dando della gallina».

Chloe si morse un labbro. Anche se le facevano male i piedi, aveva la testa rovente e la sabbia si era fatta largo in posti troppo imbarazzanti per essere nominati, era tentata. Era passato un po' dall'ultima volta che aveva battuto sua nonna in qualcosa, anche se era sicura al 99,9 per cento che June aveva imbrogliato all'ultima partita di gin.

«Coccodé, coccodé». June si girò e agitò il suo cappello.  
«Coraggio, pollastrella».

«Ora basta!». Dopo aver sbattuto le scarpe con i tacchi alti in faccia a sua madre, Chloe iniziò a correre, decisa ad arrivare in cima a quella dannata duna prima di sua nonna.

Quando Kristine arrivò sulla duna di sabbia, Chloe e June erano curve sulle sedie disposte per il ricevimento con il respiro pesante. Un piccolo quartetto jazz suonava canzoni d'amore, e i camerieri si aggiravano con vassoi di acqua ghiacciata.

Kristine guardò la scena con espressione ammirata. «È magnifico».

La sabbia bianca delle dune e la vista sul lago Michigan si estendevano all'infinito, creando una lussureggiante scenografia per il matrimonio. Lungo il bordo della duna, sedie bianche come una palizzata erano ordinatamente divise da una guida di raso che portava a uno stupendo arco floreale, sul quale erano intrecciati fiori di campo rossi, rosa e viola. La leggera brezza faceva ondeggiare i fiori, mentre il lago con il suo azzurro intenso luccicava all'orizzonte. Qualunque sposa avrebbe amato avere una vista come quella nel giorno del suo matrimonio, ammesso che non fosse troppo nervosa per notarla. Kristine ricordava esattamente cosa aveva provato sull'altare, tremante nel suo abito bianco, con le gambe che le si piegavano finché Kevin non le aveva preso la mano.

«Sei sicura di volerlo fare?», le aveva detto lui per scherzo.

Il conforto delle sue mani l'aveva calmata, e aveva sentito un impeto d'amore più potente di qualsiasi cosa avesse provato fino ad allora.

“Ho trovato il mio principe azzurro”, aveva pensato. “Vivrò una favola”.

Kristine arrossì a quel ricordo. Il sentimento era talmente infantile e sciocco. Certo, lei e Kevin erano stati tanto fortu-

nati da condividere molti anni stupendi, pieni di passione, ed era più di quanto accadesse alla maggior parte delle persone. Ma alla fine, come tutte le cose, il loro matrimonio aveva perso la sua scintilla.

Non era successo nulla di specifico, solo una serie di eventi che avevano a poco a poco demolito le fondamenta della loro relazione. Chloe era uscita di casa per andare al college, Kevin aveva perso il lavoro, e Kristine aveva iniziato un'attività in proprio. I soldi erano pochi, e Kevin alla fine aveva trovato un nuovo lavoro, ma questo lo costringeva a viaggiare spesso. In sostanza erano solo tante piccole cose che si erano sommate, e alla fine qualcosa tra loro era cambiato.

Ad esempio, in quel fine settimana ricorreva il loro venticinquesimo anniversario di matrimonio e loro non lo avrebbero trascorso insieme. In realtà non era colpa di nessuno. Kristine aveva pianificato di partecipare a questo matrimonio, mentre Kevin aveva prenotato il suo consueto volo di lavoro per la domenica pomeriggio. Nessuno dei due si era ricordato dell'anniversario fino al mercoledì precedente, e a quel punto non restava altro da fare che riderci sopra.

«È ufficiale», aveva detto Kevin. «Siamo una vecchia e rugosa coppia di sposi».

Guardando l'arco floreale, Kristine strinse forte le braccia intorno a sé. Era dura credere che quei dolci primi tempi, quando l'unica cosa che importava era stare insieme a guardare il tramonto e poltrire a letto, fossero ormai finiti. Faceva paura pensare che, se non fossero stati attenti, tutto ciò che avevano costruito insieme poteva crollare. A quel pensiero, gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Oh, oh!». Chloe diede una leggera gomitata a June. «La mamma si sta emozionando».

Per anni, la sua famiglia aveva preso in giro Kristine per la sua tendenza a piangere per qualsiasi cosa, dalle situazioni sentimentali alle pubblicità melense. «Quando mi lasciava all'asilo», amava raccontare Chloe, «invece di fare come la

maggior parte dei genitori che dovevano consolare i propri figli, io dovevo consolare mia madre».

«Non sto piangendo», disse subito Kristine. «Mi è entrato solo un granello di sabbia nell'occhio».

Odiava mentire, ma non voleva ammettere che qualcosa non andasse nel suo matrimonio, soprattutto davanti a sua madre. June non si sarebbe data pace finché non avesse improntato un piano di battaglia affinché Kristine potesse risolvere la questione. No, grazie. In un giorno come quello, con il sole che splendeva forte e il lago luccicante in lontananza, Kristine aveva solo voglia di divertirsi. E se quello significava fingere che andasse tutto bene, allora lo avrebbe fatto.

Ostentando un sorriso smagliante, disse: «Vogliamo trovare i nostri posti?»

«Non ancora», rispose June, alzandosi in piedi e indicando una piccola casa mobile accanto al parcheggio. «Propongo di andare prima a incipriarci il naso. Quei bagni sembrano carini per essere un matrimonio all'aperto».

Kristine si voltò nella direzione in cui stava indicando sua madre. Sul bordo dell'area del ricevimento era appollaiata una roulotte tozza e compatta. June aveva ragione: era una sistemazione molto carina. Kristine socchiuse gli occhi, improvvisamente sospettosa. Di fianco c'era un gruppo di ragazze con abiti rosati, che chiacchieravano con dei giovani in smoking.

«No, mamma. Quella è la roulotte della sposa», disse Kristine. «Se vuoi incipriarti il naso, dovrai farlo laggiù», e indicò una fila di bagni chimici. Erano posizionati accanto al parcheggio, sovrastati da una nuvola di vapore.

«Se la memoria non mi inganna», disse June con aria sprezzante, «ho accettato un invito ufficiale per un matrimonio, non per un campeggio. Come invitata, mi aspetto di trovare un bagno con aria condizionata e acqua corrente».

Chloe diede una gomitata a June. «Non dimenticare che poco fa ti sentivi svenire», sussurrò.

A June si illuminarono gli occhi. «Mi sento svenire», rispose, e si sventolò con il cappello con un gesto teatrale. «Credo di avere un colpo di calore».

Kristine sospirò. June amava comportarsi come se le regole non valessero per lei, e in qualche modo riusciva sempre a trascinarsi dietro Chloe.

«Mi dispiace», disse Kristine. «Ma stavolta punto i piedi. Voi due non potete...».

Prima che le parole le uscissero di bocca, Chloe e June iniziarono a correre verso il caravan della sposa. Chloe slanciata e June bassa e asciutta, sembravano due criminali mal assortiti pronti a mettere a segno un colpo.

«È incredibile», mormorò Kristine. «Saremo la prima famiglia a essere sbattuta fuori a calci da un matrimonio».

Poi, dal momento che non aveva altra scelta, Kristine iniziò a correre per raggiungerle.

Appena June aprì la porta del bagno, una folata di aria gelida le colpì il viso e le raffreddò i viticci umidi dei capelli. Fu una sensazione deliziosa. Stava quasi per svenire lì fuori con quel caldo. Sbirciando alle sue spalle, June fece un cenno a Kristine e a Chloe, rimaste lontane dalla porta come se ci fosse qualcosa di cui aver paura. Era ridicolo, visto che quel bagno era assolutamente stupendo. Odorava di lacca per capelli e profumo, invece di... be', tutta quella serie di orribili odori tipici dei bagni pubblici.

«Coraggio», disse June con voce stridula. «È molto meglio di...». All'improvviso si fermò. Le sembrava proprio che nella roulotte della sposa qualcuno stesse piangendo. Era un suono orribile, un misto di respiri affannati e singhiozzi. Facendo qualche passo avanti, June strizzò gli occhi per adattarli alla luce dell'interno.

In mezzo a un caos di mollette per capelli, pennelli da trucco e fazzolettini di carta, c'era una sposa con in mano un bouquet e il corpo scosso dai singhiozzi. Se non fosse

stato per le lacrime, la ragazza sarebbe stata l'immagine della sposa perfetta. Indossava un raffinato abito svasato, con due spicchi trasparenti sul davanti che sicuramente avrebbero svolazzato al vento. Sulla sua testa, una cascata di riccioli biondi erano fermati con dei pettinini antichi di madreperla ai quali era appuntato un velo a balze. Perfino il suo trucco, quasi sicuramente *waterproof*, era perfetto.

«Ops», borbottò Chloe, andando a sbattere alle spalle di June. «Nonna! Che stai... Oh, no».

«Mamma». June si sentì tirare il vestito da dietro. «Ora andiamo...».

Anche se era evidente che Kristine non vedeva l'ora di uscire da lì, June non era sicura che fosse la cosa giusta da fare. Non poteva essere un caso se era entrata in quella roulotte in quel preciso istante. Forse era inappropriato intromettersi nelle faccende di una ragazza nel giorno delle sue nozze, ma era evidente che quella sposa aveva bisogno d'aiuto.

June avanzò in tutta fretta. C'era una scatola di fazzoletti di carta sulla mensola accanto allo specchio, e con tre rapidi strappi ne tirò fuori una manciata. «Lo sposo si è tirato indietro?», domandò June. Aveva partecipato a più di un matrimonio nel quale la madre della sposa aveva attraversato di corsa il corridoio della chiesa con un sorriso finto stampato sul viso, annunciando «i ragazzi ci hanno ripensato», mentre la sposa piangeva nella navata come se le si stesse spezzando il cuore.

La sposa, evidentemente sorpresa di vedere qualcuno nella sua roulotte, sobbalzò e il suo viso si contrasse in una smorfia. «No, non è lui che si è tirato indietro... Penso... penso si tratti di me».

June rimase sorpresa. Sembrava proprio che quella giovane donna che aveva investito tanto tempo ed energia per curare il suo look, non avesse invece riflettuto bene su ciò che significavano le parole *per sempre*. E senza troppe smancerie, June glielo disse.

Kristine si fece avanti, con il viso ricoperto di lentiggini rosso come un peperone. «Mi dispiace davvero», disse. «Mia madre ha avuto un colpo di calore, ma non si preoccupi, ce ne stiamo andando. Andiamo via subito».

Kristine tirò di nuovo sua madre per il vestito, e June si aggrappò al piano di plastica per non perdere l'equilibrio. «Smettila!», disse June, mentre Kristine riusciva in qualche modo a spingerla indietro di qualche metro. «Sto semplicemente...».

«Ha ragione», disse la sposa, e dopo aver sfiorato con una mano un bouquet di rose rosa poggiato su un piano, si accasciò su uno sgabello bianco di vimini. «Ha perfettamente ragione».

Lentamente, Kristine allentò la presa. «Davvero?».

June tirò su col naso con aria sprezzante e raddrizzò le spalle. Certo che aveva ragione. Che sua figlia volesse ammetterlo o meno, June spesso sapeva ciò che era giusto per gli altri prima che lo sapessero loro stessi.

«Ho sognato il giorno del mio matrimonio fin da bambina», disse la sposa singhiozzando. «E ora che è arrivato, non è... non è come pensavo che sarebbe stato».

«I matrimoni sono diventati un po' eccentrici...», iniziò a dire Chloe.

Kristine la zittì con un'occhiataccia.

La sposa accennò un sorriso triste. «Ho sempre pensato che avrei sposato...». Esitò un istante, poi aggiunse: «Be'...».

«Un principe», suggerì June. «Una star del cinema. Barack Obama».

«Un pompiere». Gli occhi della sposa erano addolorati. «Sono cresciuta accanto a una caserma dei vigili del fuoco, e tutte le notti sentivo i carri dei pompieri partire per andare a salvare qualcuno. Pensavo che avrei sposato qualcuno così. Qualcuno che...». Un'altra lacrima le rigò una guancia. «Qualcuno che potesse soccorrermi». Vedendo che June rimaneva in silenzio, la sposa scosse la testa. «Non ha alcun senso».

«E invece lo ha», disse June. «Vuoi sentirti al sicuro». Quando Eugene era ancora vivo, June si era sempre sentita al sicuro. La cosa più difficile da accettare quando l'aveva perso, era sapere che la persona che l'avrebbe protetta se n'era andata per sempre.

La sposa scrollò il capo. «Non so se posso farlo».

Le ventole dell'aria condizionata sibilavano in sottofondo. Nello specchio, June vide che Chloe si stava mordendo un labbro, come se stesse riflettendo sulle parole della ragazza, mentre Kristine fissava la fede che portava al dito.

«Capita a tutte le spose», disse June. «Che accada sei mesi prima del matrimonio, due giorni prima o addirittura il giorno stesso, ci sono lacrime, rimpianti e dubbi. Fidati di me, so come vanno le cose. Io stessa sono stata sul punto di tirarmi indietro».

«Dici sul serio?», chiese Kristine.

June sorrise. «Chiesi a mia madre di mandarmi in convento. Ma... mi diede un buffetto sulla guancia e disse: "È una pessima idea. Ti butterebbero fuori a calci"».

Chloe scoppiò a ridere. «Aveva ragione».

«E quindi mi sposai». Poi, indicando sua figlia e sua nipote, June aggiunse: «Ed è stata la decisione migliore della mia vita».

La sposa osservò di nuovo attentamente il suo anello di fidanzamento. Appena oltre la porta, si sentivano le voci smorzate degli invitati che parlavano e ridevano, mentre iniziavano a risuonare le fiavoli melodie di un'arpa.

«Se hai davvero intenzione di annullare questo matrimonio», iniziò a dire June, sforzandosi di mantenere un tono di voce il più gentile possibile, «non vorrai certo farlo da sola. Dobbiamo andare a cercare la tua migliore amica».

Chloe annuì e fece per avviarsi verso la porta. «È la tua damigella d'onore? Vado a chiamarla».

«No». La sposa alzò le spalle. «Ora arriva il peggio».

June sentì un guizzo di speranza. «Perché?»



«Perché è Robbie il mio migliore amico. Posso parlargli di qualsiasi cosa, mi fa sempre ridere e lui sa cosa dire quando mi sento...». La voce della ragazza si affievolì. «Oh», aggiunse, e il suono era un semplice sussurro.

«Tu lo ami, non è vero?», chiese June.

La sposa spalancò gli occhi. «Sì». Poi, saltando in piedi, fissò June come se fosse una specie di mago. «Sì!».

«Bene, risparmia quei “sì” per quando sarai sull’altare», disse June ridendo. «Perché là fuori c’è un matrimonio che ti aspetta».

«Un matrimonio bellissimo», disse Kristine.

«Dovresti sposarlo», annuì Chloe. «Intendo dire, se è davvero il tuo migliore amico».

June afferrò un altro fazzoletto di carta dal piano e tamponò rapidamente una piccola macchia di mascara appena sotto l’occhio della ragazza, poi le diede una leggera spinta. «Vai!».

La sposa corse verso la porta, con l’abito bianco svolazzante alle spalle. Poi, all’improvviso si fermò e afferrò il bouquet che era nel vaso accanto allo specchio. «Avrei dovuto lanciarlo al ricevimento, ma...». Lo sollevò, rivolgendo un sorriso malizioso a June, e disse: «Prendi!».

Prima che June potesse rendersi conto di ciò che stava succedendo, vide il bouquet volare dritto verso la sua faccia. Alzò le mani, più come gesto istintivo che altro, e un gambo duro le colpì il palmo e sentì le sue dita avvolgersi intorno a esso. Le mani di Kristine e di Chloe si chiusero sopra le sue, e June, sbalordita, abbassò lo sguardo e vide un bouquet di rose bianche e rosa circondato da una leggera nebbiolina.

La sposa gridò: «Le prossime siete voi! Tutte e tre!».

Chloe esplose in una risatina nervosa. «Uhm, ho forse un fidanzato che non conosco?».

Kristine scosse la testa. «Io... io sono già sposata».

June inarcò un sopracciglio. «Non pensate che sarebbe una bella sorpresa?».

«Grazie», disse la sposa stringendo loro la mano, con gli

occhi luccicanti. «È stato...». Chinò la testa, come se si fosse improvvisamente resa conto della scelleratezza di ciò che aveva quasi fatto. Poi alzò lo sguardo e sorrise a June. «Grazie».

Quando la ragazza aprì la porta, il sole inondò la stanza, mentre il lago Michigan luccicava sullo sfondo. Le damigelle la videro e le fecero un cenno con le mani, schiamazzando in preda all'eccitazione.

June allungò le braccia come un usciere. Sua figlia e sua nipote erano aggrappate a lei, il bouquet al centro. «Coraggio», disse June. «Andiamo a vedere questo matrimonio».

## Due

Chloe aprì lentamente gli occhi e sbadigliò. Stavano rientrando dal matrimonio e il taxi sfrecciava lungo l'autostrada Kennedy. June dormiva profondamente appoggiata al braccio di Chloe, e russava leggermente, mentre Kristine era seduta accanto al finestrino dalla parte opposta alla sua, e leggeva.

Abbassando il finestrino del taxi, Chloe lasciò che la calda brezza le accarezzasse i capelli mentre guardava con gli occhi socchiusi il profilo di Chicago. Il sole illuminava i grattacieli creando riflessi blu e dorati. Era felice di tornare a casa.

Chloe amava Chicago. Il trambusto del lungofiume durante l'estate, il cameratismo invernale del "sopravvivremo a questo gelo artico", e la possibilità di ascoltare musica dal vivo, visitare una mostra d'arte o partecipare a una conferenza universitaria ogni volta che ne aveva voglia. Era un bene che si fosse innamorata della città, perché June e Kristine si sarebbero buttate davanti al camion dei traslochi se lei avesse provato ad andarsene.

Pensando a quello, Chloe guardò sua madre. Stava sfogliando una guida di viaggio, cercando ancora di scoprire notizie a caso sul Michigan, e mentre girava una pagina la sua fede brillò illuminata dal sole.

«Mamma», sussurrò Chloe per non svegliare June. «Ehi! Buon anniversario».

Kristine mise un dito sul libro per non perdere il segno. «Venticinque anni. Riesci a crederci?»

«Certo che ci credo». I genitori di Chloe erano uno l'oppo-

sto dell'altro, ma qualcosa tra loro aveva sempre funzionato. «Papà ti porta fuori stasera?».

Kristine si lisciò la polo bianca, ancora stirata e fresca nonostante il viaggio in aereo. «È partito oggi. Sarebbe stato troppo pesante svegliarsi domani alle quattro del mattino per prendere un volo».

Il padre di Chloe aveva iniziato a lavorare come responsabile regionale di una società di impianti solari dopo che l'azienda con la quale aveva lavorato da una vita lo aveva lasciato a casa. Chloe pensava che viaggiare quattro giorni a settimana fosse pesante, ma suo padre scherzava dicendo che era una grande opportunità per mangiare anelli di cipolla fritti e bere birra in aeroporto senza sorbirsi una predica di Kristine.

«Tu hai programmi per stasera?»», le domandò sua madre.

«Sì, devo lavorare», rispose Chloe ridendo.

Dire "lavorare" era un eufemismo. Probabilmente sarebbe rimasta sveglia tutta la notte per finire le due relazioni che doveva presentare la mattina successiva. Tra il corso a tempo pieno, le ore di tirocinio e un lavoro part-time in una palestra per ragazzi, lavorare tutta la notte per lei era diventato normale come lavarsi i denti. Ma si trattava solo di un piccolo sacrificio, considerando che a Chloe mancava poco per prendere il diploma in arteterapia, e una volta ottenuto quello, sarebbe iniziata la sua vera vita.

Quando il taxi si fermò davanti a un semaforo con uno stridio delle gomme, June si mosse. «Uh», si lamentò.

Chloe scoppiò a ridere, e accarezzandole un ginocchio disse: «Ce la fai?».

June si raddrizzò sul sedile e si guardò intorno. Poi fece un cenno a un uomo che vendeva bottiglie d'acqua sul ciglio della strada, e frugando nella sua borsa gli diede una banconota da venti dollari.

«Tre bottigliette», disse con voce stridula. «Tenga pure il resto».

Il viso dell'uomo si illuminò e lui passò tre bottigliette

d'acqua gelata nel taxi. «Ah!», disse June bevendo un sorso con aria riconoscente. «Mi stavo disidratando».

«Ecco che succede a fare bisbocce», disse Chloe.

Dopo il matrimonio, gli ospiti si erano trasferiti in un bar nel centro di Traverse City. Chloe aveva un vago ricordo di June in piedi su un tavolo che agitava il bouquet come fosse una bacchetta magica, urlando: «Chi vuole sposare mia nipote?».

Dal telefono di Chloe provenne il suono di un SMS. «Oh oh, è un ragazzo?», chiese June sbirciando alle sue spalle.

«No, non è un ragazzo», rispose Chloe controllando il messaggio. «È Ben». Girò il telefono verso sua nonna e osservò le labbra di June muoversi mentre leggevano ciò che c'era scritto: “Quando torni? Ho bisogno di te”. Poi quelle stesse labbra si chiusero.

«Ho *bisogno* di te... Bah!», disse June, e girò il telefono verso Kristine. «Non è incredibile?»

«Questo significa... significa qualcosa?». La voce di Kristine era fastidiosamente speranzosa.

Kristine si comportava sempre come se Chloe dovesse innamorarsi del suo migliore amico fin dai tempi delle elementari, ma lo faceva seriamente. Eppure non sarebbe mai accaduto. A eccezione di una palpeggiatina dopo la loro prima birra, lei e Ben non avevano mai oltrepassato il limite. Il contatto fisico era limitato a qualche pugno sulle braccia, strette di mano e occasionali abbracci amichevoli, ed erano entrambi assolutamente felici che le cose restassero così.

«Non capisco». Kristine tirò fuori dalla borsa una bustina di noccioline e l'aprì. «Perché non ti piace?».

Con una leggera aria di sufficienza, June disse: «Dipingi quadri per vivere. Che tipo d'uomo è chi fa questo?»

«È un artista grafico, nonna. Quei quadri sono in realtà opere di design».

«E anche molto belle», disse Kristine annuendo. «Ben ha fatto l'insegna del negozio, ed è bellissima».

Quando Chloe era andata al college, Kristine aveva sor-

preso tutti comprando una libreria specializzata in libri di viaggio. Voleva occupare il proprio tempo, dato che Chloe era andata via e June aveva la sua vita. Chloe era fiera di sua madre, e di vedere che ciò che era nato come un capriccio si era trasformato in una passione.

«L'insegna è bellissima», disse Chloe, mentre rispondeva al messaggio di Ben. «Ma la nonna si ostina a odiarlo».

«Non è vero». June scosse la testa. «Ho semplicemente detto che dubito di un uomo che dipinge quadri per vivere. Non è il tipo d'uomo da sposare».

Chloe alzò gli occhi al cielo. «D'accordo, ma io non voglio sposare Ben. In realtà, non avrò tempo per uscire con un ragazzo finché non avrò la tua età, che è alquanto veneranda, quindi penso che fino ad allora possiamo tutti rilassarci».

«Sciocchezze». June bevve un altro sorso d'acqua. «L'amore ti troverà prima di quanto tu pensi, Chloe. Un uomo fortunato ti farà la corte, che ti piaccia o no».

«La corteee?». Chloe pronunciò quella parola con tutto il disprezzo possibile. «Non so neppure di che si tratti, ma ti garantisco che non ho tempo per una cosa del genere».

Poi, come per dimostrarlo, Chloe tirò fuori dalla borsa la sua agenda comprata al supermercato, piena di orecchie come un libro di testo. Ogni momento della sua vita era impegnato.

Kristine scosse la testa vedendo quel calendario fitto di impegni. «Non so come fai».

«Caffeina». Chloe lasciò cadere di nuovo l'agenda nella sua borsa. «Litri e litri di caffeina».

«Non ti fa bene», recitò Kristine come se si sentisse obbligata a fare la madre. Le sue istruzioni di prendere vitamine, mangiare verdura e non drogarsi sembravano saltare fuori a casaccio.

«Mamma, la caffeina non mi ucciderà». E da quanto aveva letto su internet, i leggeri spasmi all'occhio di cui Chloe aveva iniziato a soffrire sarebbero scomparsi se avesse smesso di bere bibite dietetiche.

«Be', potrebbe ucciderti la solitudine», disse June. «Una ragazza della tua età dovrebbe uscire con i ragazzi. Fa parte della vita. Un giorno o l'altro troverai qualcuno».

Kristine scoppiò a ridere. «E June sarà lì per dirti che non va bene per te».

Chloe rimase in silenzio per il resto del viaggio. Quando il taxi finalmente si fermò davanti al suo appartamento con uno stridio dei freni, si incollò sul viso un grande sorriso e disse con tono allegro: «È stato divertente. Ci vediamo presto».

Dopo ripetuti abbracci, baci e promesse di chiamare il giorno dopo, Chloe scese dal taxi e fissò l'edificio che ospitava il suo appartamento. «Grazie a Dio!», sospirò. Anche se amava andare in giro con la sua famiglia, quella supponenza di pensare di sapere tutto su tutto era piuttosto seccante.

Mettendosi la borsa sulla spalla, Chloe salì i gradini due alla volta. Era grazie a Ben che aveva trovato quell'appartamento, perché lui l'aveva chiamata appena il vicino aveva deciso di trasferirsi. Certo, l'atrio puzzava di cipolle e "l'ascensore di servizio" era fuori uso da quando lei si era trasferita lì, ma una delle grandi qualità che aveva quell'appartamento era che le dava la possibilità di vivere accanto al suo migliore amico.

Chloe aveva appena infilato le chiavi nella serratura, che la porta di Ben si aprì.

Ben indossava i pantaloni del pigiama di flanella e una logora maglietta blu. «Ehi, vicina», disse, con un'espressione di panico sul viso. L'abbronzatura era fresca del weekend, ma aveva preso un po' troppo sole sul naso. «Ti ho mandato un messaggio. Buon compleanno!». Poi, agitò disperatamente verso di lei una bottiglia di champagne e due bicchieri.

«Oh...». Compleanno? Non era il suo compleanno, e mancavano almeno tre mesi.

Un braccio ossuto spuntò alle spalle di Ben avvolgendolo in vita, seguito dal corpo esile di una ragazza. Indossava una delle camicie di Ben e aveva una massa di capelli biondi. A

giudicare dai suoi boccoli perfetti, la ragazza doveva avere una insolita ossessione per Taylor Swift.

«Ciao», disse la ragazza con voce gelida.

Ben spalancò gli occhi. «Chloe, lei è Sher... Shannon. È stata super carina ad accettare il fatto che ti avevo promesso di festeggiare insieme il tuo compleanno. Ora». La ragazza diede un pizzicotto a Ben. «A meno che...». I suoi occhi azzurri avevano un'espressione afflitta. «Vuoi che rimandiamo? Mi piacerebbe davvero stare ancora un po' con lei».

Come ricompensa, la ragazza afferrò Ben per la nuca e lo attirò a sé baciandolo. Ben dimenò le mani, e quella scena ricordò a Chloe un documentario che aveva visto su Discovery Channel sulle abitudini di accoppiamento della mantide religiosa. Chloe sperava che Ben riuscisse a uscirne vivo. Lui aprì un occhio e lanciò a Chloe un'occhiata disperata.

D'accordo. D'accordo. Lo avrebbe aiutato. Come sempre.

Lasciando cadere a terra la sua borsa con un forte tonfo, Chloe disse: «Non si può rimandare un compleanno. Io sono un...», iniziò a dire, scervellandosi per trovare il segno astrologico più appropriato, «...leone, e la mia personalità leonina non reagisce bene a questo genere di cose».

La ragazza smise di baciare Ben e lanciò un'occhiataccia a Chloe. «Immaginavo che invecchiando si tendesse a ignorare i compleanni».

Invecchiando? Chi stava invecchiando?

«Quanti anni pensi che abbia?», domandò Chloe.

«Non lo so». La ragazza le rivolse uno sguardo sprezzante. «Quaranta?».

Ben scoppiò a ridere ma tentò di nascondere la risata con un vigoroso colpo di tosse. «Tra poco iniziamo i festeggiamenti. Dammi solo un minuto».

«È stato un vero piacere conoscerti», disse Chloe alla ragazza. «Sono certa che ci vedremo spesso». Poi, chinandosi verso di lei, sussurrò: «Ben è timido, quindi, se lui non ti chiama, fallo tu. E insisti finché non risponde».



Dopo aver rivolto al suo amico un sorriso trionfante, Chloe si infilò nel suo appartamento, e la porta si chiuse alle sue spalle con uno scatto.

«Quaranta», disse a voce alta. «Che cavolo!». Aveva solo venticinque anni! Infilò una mano nella sua borsa ed estrasse uno specchietto, ed esaminandosi il viso notò una sottile ruga tra le sopracciglia. In effetti forse poteva anche mettersi un po' di trucco o qualcosa del genere, ma certo non sembrava una quarantenne.

Una striscia di pelo bianco sfrecciò nella stanza, accompagnata dal tintinnio di un campanellino. Whiskers, la sua gatta, le si struscì sulle gambe, sfregando il pelo soffice su di lei come una calda coperta. Chloe la prese in braccio e si mise a fissare fuori dalla finestra del soggiorno con lo sguardo assente.

La vista sui binari arrugginiti del treno era talmente brutta che Chloe l'aveva incorniciata come un dipinto con importanti tende bianche che davano un tocco di romanticismo alla bianca libreria anticata zeppa di libri d'arte, riviste e piante che potevano sopravvivere anche senza essere annaffiate. Al centro della stanza c'era un divano turchese e un tavolinetto che aveva avuto la sua buona ragione di strati di pittura.

«Potrò anche sembrare una quarantenne», disse Chloe a Whiskers, «ma almeno ho un bel posto in cui vivere».

La porta si spalancò e Ben entrò di corsa nel suo appartamento. Poi la sbatté alle sue spalle e chiuse con il catenaccio. Per sicurezza, mise anche la catenella. «Se n'è andata», disse, scivolando a terra. «Grazie a Dio se n'è andata». Poi, con un gesto teatrale, si nascose il viso tra le mani.

«Tornerà», promise Chloe. «Le ho detto di chiamarti finché non le risponderai».

«Hai raggiunto un livello inaudito di crudeltà». Ben sgranò gli occhi. «Dovrò cambiare il mio numero di telefono». Poi saltò in piedi, e attraversando a grandi passi la stanza prese Whiskers dalle braccia di Chloe, affondando il viso nel suo

pelo bianco. «Ehi, Whisk. È bello vedere che sei ancora viva. La cosa in un certo senso mi sciocca, visto che ho dimenticato di darti da mangiare».

Appena Chloe fece per dargli un pugno, Ben si mise in posizione per bloccarla. Il suo viso lungo si contorse in un ghigno. Sembrava che Ben, qualunque fosse la situazione, sorrisse sempre. Naturalmente, se Chloe si fosse sbronzata quanto lui, probabilmente anche lei avrebbe sorriso altrettanto.

«Che mi sono persa?», disse, afferrando una Dr Pepper dietetica dal frigorifero. Il tappo d'argento non si apriva, quindi Ben prese la lattina e lo aprì con uno schiocco. Poi, dopo aver bevuto un bel sorso, la passò a lei.

«Non molto», disse tra sé e sé. «Mi sono visto con Sally e tutta la banda. Gli manchi tantissimo e minacciano di fare una denuncia per scomparsa».

Chloe sentì una fitta di rimorso. Sally era la sua migliore amica dei tempi dell'università, ma non si vedevano da una vita. «La chiamerò».

Whiskers corse verso la credenza dove c'erano i suoi biscotti e iniziò a miagolare. Ben aprì la credenza e le diede una manciata di pezzettini di bacon. «Com'è andato il matrimonio?». Poi odorò la confezione di bocconcini per il gatto, e lanciandogli un'occhiata piena di scetticismo, disse: «Pensi davvero che sappiano di bacon?»

«No». Chloe succhiò un po' di soda dalla lattina. «E, ti prego, non mangiarne uno tanto per controllare». Ben rimise la confezione nella credenza. «Il matrimonio è andato bene. La solita perdita di tempo».

«Una perdita di tempo?», disse Ben fingendosi scioccato. «Intendi dire che non hai ballato la Macarena, non hai flirtato con i baristi, né ti sei messa in fila per il lancio del bouquet?»

«A dire il vero...», borbottò Chloe. «Ecco la sposa!», e infilò una mano nella borsa da viaggio. Dopo diversi grugniti e gemiti, alla fine trovò la rosa e il nastro che aveva sgraffignato dal bouquet della sposa e li sollevò in alto. «Ta-da!».

Ben inarcò un sopracciglio. «Hai rubato un fiore dall'occhiello di qualcuno?»

«Ho preso il bouquet! Cioè, lo abbiamo preso io, mia madre e June. Ovviamente June ha preso la maggior parte, ma io sono riuscita a portarmi via un fiore».

«Fantastico». Ben esaminò la rosa per un istante, poi afferrò una calamita argentata dal frigorifero, e dopo aver legato il nastro bianco intorno al gambo, usando la calamita appese la rosa a testa in giù per farla essiccare. «Ecco fatto», disse. Poi, chinandosi sul bancone, aggiunse: «Forse rimarrà integra fino al tuo matrimonio post-apocalittico».

«Grazie». Ben creava sempre opere d'arte in posti dove Chloe non avrebbe mai pensato di guardare. «Ehi, pensi...». Esitò un istante, e bevve un altro sorso di soda. «Pensi che sembro davvero una quarantenne?».

Ben sorrise. «Assolutamente no. Abbiamo la stessa età».

Chloe e Ben erano amici dalla prima elementare, da quando lo aveva difeso nel parco giochi. Il bullo della scuola lo aveva bloccato contro la palizzata. Sollevando un pugno, Gerry Sutherland disse a Ben che aveva una faccia di rospo ed era un uomo morto. Ben si tolse gli occhiali e chiuse gli occhi. Incapace di assistere a un'incredibile ingiustizia – aggredire un ragazzo che non si sarebbe ribellato! – Chloe si avventò su Gerry e gli sbatté lo zaino sulla testa.

Più tardi, mentre erano nell'ufficio del preside, Ben ammise che c'era un motivo per cui non aveva reagito. «Un'altra lite con i compagni di gioco, e mio padre avrebbe venduto il mio Super Nintendo». Mentre la madre di Chloe entrava di corsa nell'ufficio, con uno sguardo furioso sul volto, Chloe cercò di pensare rapidamente. «Quindi sei in debito con me. Verrò da te nel weekend per giocare a Mario Bros». E da allora i due erano diventati i migliori amici.

«Inoltre», aggiunse ora Ben, «invecchiare è una bella cosa. Ci rende saggi. Maturi. Adatti agli speciali televisivi del mattino».

«Non so». Chloe si morse un labbro. «Per le ragazze è diverso. Non voglio essere come un cartone di uova che qualcuno ha messo in fondo al frigorifero dimenticandolo lì».

Ben rabbrividì. «Mi distruggi quando usi parole come uova».

«Mi dispiace», disse lei. «Ma è la verità».

«Be', hai solo due anni nell'età dei gatti. Hai ancora un sacco di tempo». La scrutò per un istante, poi aggiunse: «Ma perché stai pensando a questo?».

Lo sguardo di Chloe si posò sul fiore che si stava seccando. Era strano. Non aveva pensato al matrimonio, alla famiglia o a cose del genere da quando aveva messo piede alla scuola di specializzazione. Ma quel matrimonio aveva avuto i suoi effetti. Quei due sembravano talmente felici mentre si stringevano forte in mezzo alla pista da ballo.

«Non lo so». Posò la sua lattina di soda e si arrotolò la punta della coda di cavallo intorno al dito. «June mi ha rotto le scatole su questo mentre eravamo in taxi, dicendo che dovevo iniziare a pensarci».

Ben rise. «Sai che non devi stare a sentire tutto quello che dice June».

Chloe scrollò le spalle. «Tutti ascoltano ciò che dice June».

Scuotendo la testa, Ben stappò la bottiglia di champagne con la quale avrebbero dovuto festeggiare il suo finto compleanno, e con un gesto che doveva aver imparato quando serviva ai tavoli a Michigan Avenue, versò due bicchieri. «Allora? Che film ci vediamo stasera?».

Già solo l'odore dell'alcol fece venire il mal di testa a Chloe. «Non posso. Ho delle relazioni da fare per domani».

«Ma perché devi scrivere così tante relazioni? Stai studiando arteterapia, dovresti dipingere quadri». Ben sollevò lo champagne contro luce e lo osservò attentamente. «Stai forse cercando di evitarmi?»

«Le donne ti perseguitano», disse. «Sarei una stupida a perdermi un'opportunità di stare con te. Ma il futuro mi chia-

ma». Stirandosi, si sentì scrocchiare il collo, probabilmente a causa del viaggio in aereo. O della Macarena.

Ben prese la copia di «Star» dalla pila di posta e iniziò a sfogliarla.

«Ehi, non stropicciarmela». Chloe aveva aspettato con ansia quel numero di «Star». In copertina c'era il suo idolo del momento, e ciò preannunciava decisamente una storia succulenta. «La leggerò nella vasca da bagno prima di scrivere la mia relazione».

«A volte penso che dovrei ricattarti», disse Ben. «Qualcuno del tuo corso di specializzazione è al corrente della tua passione per il gossip di basso livello?»

«Neanche per sogno», disse Chloe, controllando la posta. «Sei pazzo?».

«Se non sbaglio, hai appena detto che lo avresti letto nella vasca da bagno». Scostandosi dagli occhi una ciocca di capelli ribelle, lui la guardò. «Da quando fai il bagno?»

«Da sempre. Perché? Non è una cosa che fanno tutti?»

«Non lo so». Ben le rivolse un sorriso malizioso. «Non ti ho immaginato mai in una situazione del genere».

Chloe posò la posta sulla mensola e lo fissò. «Perché no?»

«Perché sei... ti ho sempre immaginato più come una ragazza da doccia».

«Il solo fatto che tu mi abbia immaginato sotto la doccia mi sembra strano».

Ben sorrise. «Mi immagino tutti sotto la doccia».

Chloe alzò gli occhi al cielo. Era ovvio. «Grazie per esserti occupato di Whiskers». Si infilò il telefono nella tasca posteriore dei jeans e prese la lattina di Dr Pepper dietetica. «Te ne devo una».

«Non mi devi niente», disse Ben, tornando alla rivista. «Questo significa essere amici».

Chloe si diresse a grandi passi verso il bagno, chiuse lo scarico e aprì il rubinetto antiquato. Dal momento che il bagno si riempiva di spifferi anche d'estate, accese la sua stufetta

portatile e alcune candele. Poi versò nell'acqua qualche goccia di bagnoschiuma alla lavanda. «Ok», gridò. «Mi sto spogliando, quindi vattene. Assicurati che la porta sia chiusa a chiave, così nessuno potrà intrufolarsi e uccidermi».

«Aspetta a spogliarti». Ben fece capolino dall'angolo, e sporgendo in avanti il labbro inferiore, osservò la scena con interesse. «Affascinante. Un bagno».

Lui teneva stretta sotto il braccio la rivista di Chloe. «Dammi "Star", per favore», disse lei, allungando una mano.

«Ma la sto leggendo io».

Chloe agitò le dita. «Giù le mani, cowboy».

Poi, dopo averle consegnato la rivista, Ben si diresse verso la porta. Per qualche motivo, però, si fermò e posò la sua grossa mano sullo stipite. «E comunque grazie». Si voltò e osservò le candele profumate e l'acqua piena di schiuma. «Mi hai dato un'immagine completamente nuova di te». Bevve un altro sorso di champagne, continuando a fissarla oltre il bordo del bicchiere. Gli occhi di Ben erano di un azzurro acceso, e all'improvviso la stanza da bagno sembrò un po' troppo calda e fumosa.

Uh? A un tratto Chloe si sentì in imbarazzo. Ma cosa stava...?

In quello spazio ridotto, Ben fece un passo verso di lei. «Voglio solo che tu sappia che ti penserò». Poi, dopo aver poggiato il bicchiere sul lavandino, prese la mano di Chloe e le accarezzò delicatamente il palmo. «Ti penserò seduta nell'acqua, con la pelle raggrinzita e incartapecorita...», disse ridendo. «Proprio come una quarantenne».

Chloe rimase di nuovo sbalordita. «Che idiota!».

Ben esplose in una risata, e correndo verso la porta d'ingresso la scimmiettò: «Chiamalo. insisti finché non risponde».

«Siete degni uno dell'altra», gridò Chloe. «Ci vediamo al vostro matrimonio».

Poi si tolse i vestiti e scivolò nell'acqua calda, sorridendo sollevata. Per un attimo aveva davvero pensato che Ben ci stesse provando con lei. Grazie a Dio si sbagliava.

Sarebbe stato davvero troppo strano.